



La Nostra Voce

Anno: XXXVI N° 21-22 01 Marzo 2015
Edito da: Parrocchia San Domenico - Molfetta - Tel/Fax 080 3355000
www.parrocchiasandomenico.it
mail: info@parrocchiasandomenico.it



LA FAMIGLIA OGGI

La famiglia oggi è duramente provata, al punto che non si distingue più quale sia il suo valore di fondo, il suo compito nella società, la sua intrinseca bontà e bellezza. Tante, troppe famiglie sono frantumate e si vanno frantumando. Come è potuto accadere questo? Credo che si debba vedere nel cuore dell'uomo la frantumazione. Possiamo davvero dire che nella nostra società la famiglia è la grande ammalata, la grande ferita che è incappata nei briganti. Sono le nuove ideologie, i mezzi di comunicazione non usati bene, il benessere anche se si va parlando in tutti gli angoli di crisi. Sono questi i briganti della parabola del Vangelo che l'hanno percossa, spogliata di tutte le sue belle prerogative e lasciata ai margini della strada quasi morta.. Per recuperare i valori che le sono stati sottratti ha proprio bisogno di un buon Samaritano. Il buon Samaritano non può essere che Gesù e la locanda ospitale a cui Cristo l'affida è la Chiesa. E' questa che si prodiga per la cura necessaria attraverso coloro che vivono il ministero della carità con i diversi impegni.

Il matrimonio, secondo il disegno di Dio, eleva l'uomo e la donna a procreatori, partecipi cioè della fecondità di Dio stesso. A loro viene comunicata la grazia e la gioia di essere dono l'uno per l'altro. L'amore realizzato nel sacramento del matrimonio deve continuamente attingere alla sorgente dell'Amore. Questo avviene prima di tutto con la preghiera sia personale dei vari membri e sia con la preghiera della famiglia riunita insieme. Dobbiamo essere convinti che è la preghiera che fa crescere nella comunione. E per questo che molte volte si sente proclamare la famiglia "Chiesa domestica". Purtroppo le tante occupazioni e la vita moderna non sempre concedono spazi e tempi per vivere questo rapporto con Dio. E nasce anche da questa mancanza di preghiere la radice dei facili cedimenti, delle infedeltà, delle separazioni. Molte volte si pensa che pregare è atteggiamento infantile, non per persone emancipate, che hanno molto da fare.

E poi: quante volte la famiglia al completo si trova insieme? Con le giornate vissute ad un ritmo frenetico diventa sempre più difficile. Fermiamoci un po' ... Riflettiamo.



ANNO DELLA CARITA'
Giubileo centenario 1915-2015
Preghiamo

Signore, ti chiediamo di rinnovare in noi ogni giorno il desiderio di stare con te. Vogliamo lasciarci educare dall'Eucarestia e testimoniare, visibilmente nelle opere, il mistero di amore che essa esprime.

Vogliamo vivere, Signore Gesù, il tuo Vangelo di Carità nelle situazioni che ci fai sperimentare, attenti al grido di chi soffre accanto a noi nel dolore e nelle solitudini. Rendi veri i passi della nostra comunità di san Domenico sulle strade della prossimità dei fratelli del quartiere, per degnamente celebrare l'anno giubilare del centenario di fondazione, vivendo e praticando la carità. Ogni giorno vogliamo essere segno e strumento del Tuo amore gratuito, senza incertezze e compromessi, ricchi solo della Tua misericordia infinita.

Amen

La si può recitare sempre

**Tutti i Mercoledì
di Quaresima
Ore 19 nell'Auditorium
Catechesi Sacramentale per i
Genitori dei Ragazzi di
3 e 4 Elementare**

**Da Domenica 8 Marzo a
Domenica 15 Marzo
Terza Settimana di Catechesi
per i Fanciulli di Prima e
Seconda Elementare.**

**SABATO 14 MARZO
RACCOLTA ALIMENTARE
PER LA NOSTRA MENSA
DI SOLIDARIETA' e
FAMIGLIE BISOGNOSE**

Dalla testa ai piedi

Il cammino quaresimale, preparatorio per una degna celebrazione della Pasqua, si è aperto con la ben nota imposizione della cenere sul capo dei fedeli, in chiesa convenuti il mercoledì, primo giorno dei quaranta.

Si tratta di un rito antico, che vuol essere evocativo di un messaggio: "Ricordati che sei polvere e polvere diventerai".

Di fronte a tale richiamo è naturale considerarci precari in questa vita, che taluni definiscono "un soffio", considerata la sua brevità. Eppure in questa brevità molta gente si affanna nell'adorare falsi idoli: il denaro, in primo luogo; poi la bellezza, il successo, il potere, il dominio sugli altri, la crudeltà. Sfugge a coloro che si affannano in queste assurde pratiche che, a sorpresa, giungerà il momento del distacco, quello della separazione, insomma ... giungerà la morte.

E allora? Tutto quello a cui ci si aggrappava è perduto per sempre e ogni arrogante superiorità si tramuta in polvere, in cenere. Il rito della imposizione ci invita a tornare all'essenza della vita: siamo di passaggio in questo mondo, pellegrini in cammino verso la vera patria, quella del Padre Celeste, che amorevolmente ci attende. Ma, per godere della Beata Speranza, quella cioè di poter guardare un giorno il volto del Signore, occorre orientare l'esistenza secondo i precetti

espressi dalla parola dell'Onnipotente e che troviamo nelle pagine dei Vangeli. Durante i quaranta giorni, che ci separano dalla celebrazione della Santa Pasqua, ci vien data una occasione: quella di affrancarci dalle insidie del Male, di riconoscerci peccatori pentiti, di sentirci amati da Cristo, il quale attende con pazienza di poterci abbracciare dopo aver perdonato le nostre colpe, secondo la Sua Misericordia. Passeranno in fretta questi giorni di Quaresima; al termine saremo introdotti nelle solenni liturgie del Triduo Pasquale.

Durante la celebrazione del Giovedì Santo si svolgerà in tutte le chiese, inserita nel rituale liturgico, la "lavanda dei piedi", in ricordo del gesto che Gesù stesso compì durante l'Ultima Cena, allorquando lavò i piedi ai suoi discepoli.

Ecco l'immagine del divin Maestro, che, cinto il grembiule, si fa "servo dei servi"; il Maestro che insegna l'umiltà dei gesti, che è poi umiltà della mente e del cuore.

È questa la Chiesa che vuole Gesù: la Chiesa del grembiule, del servizio, della donazione sincera e gratuita, dell'Amore mostrato verso tutti e ciascuno. È ciò che il Cristo chiede ad ognuno.

Aderire alla Sua volontà significa rinunciare ai nostri usi e costumi; significa smetterla con gli equivoci, le falsità; significa gettare via la maschera che abilmente indossiamo quando ci professiamo cristiani e invece viviamo da pagani. In Quaresima c'è un filo che lega l'inizio e la fine dei quaranta giorni: il Mercoledì delle Ceneri e il Giovedì Santo; il capo e i piedi. Don Tonino, Pastore profetico di venerata memoria, diceva proprio questo:

"Dobbiamo mostrare a tutti di essere cristiani dalla testa ai piedi", vale a dire con tutta la nostra interezza. Stiamo celebrando l'Anno Giubilare: un motivo in più per desiderare di innestarci in Cristo Salvatore, con l'animo rigenerato dal Suo Amore, che è soccorso, gioia, salvezza per tutti i suoi figli, nessuno escluso.



M. Luigi Albanese

Tempi passati: I portatori d'acqua

L'acqua, un bene prezioso, anticamente era distribuita giacchè l'acquedotto del fiume Sele inizialmente alimentava solo le fontanelle pubbliche e qualche abitazione dei più benestanti. Un tempo la maggior parte delle famiglie utilizzavano l'acqua delle cisterne, comunemente chiamate "pozzi".

La cisterna era parte integrante delle abitazioni e la gente attingeva l'acqua non solo per lavarsi e cucinare, ma anche per dissetarsi. Ancora oggi nei portoni di vecchie case, si può notare la "nicchia" nella quale era allocata la bocca del "pozzo", chiusa da un coperchio di ferro o di legno fissato con un buon catenaccio. Quando era possibile, i costruttori scavavano la cisterna sotto le abitazioni, così le case a piano terra avevano accanto al focolare la nicchia aperta per raccogliere l'acqua piovana dalla quale la massaia poteva attingere senza uscire di casa.



Ma l'idea di usare acqua corrente cominciava ad affascinare anche quelli che avevano il pozzo in casa, per cui erano sempre di più le persone che al crocicchio o nella piazza prendevano d'assalto la fontanella con secchi, pentole, "quartare" per portare a casa acqua limpida da bere e da usare in cucina. Verso mezzogiorno, specie d'estate, la gente sembrava assediare le piazze con le fontane e spesso c'era il furbetto che, mostrando insofferenza nell'attendere il turno, cercava di farsi strada e a volte non mancavano piccoli litigi, colorati da parole grosse e qualche volta nella ressa la famosa "quartara" di creta, a causa di spintoni, o cascava dalle mani o ne urtava un'altra con violenza, finendo per ridursi in cocci.

Comparve così la quartara di latta zincata, che richiamava le forme della sorella povera, quella di creta, ma era più snella e robusta. L'artigiano locale ne sfornava sempre di più belle,

lucide, slanciate, con le anse tubolari e il cerchio metallico che cingeva la base a salvaguardia del fondo. Proprio le quartare di latta erano i contenitori, i ferri del mestiere usati dai portatori d'acqua, quando il fornire a domicilio una provvista "d'acqua della fontana" divenne per alcuni un mezzo per procurarsi da vivere.

I portatori occasionali, per due soldi o per qualche mostacciolo provvedevano al fabbisogno mattutino di acqua per la "signora"; i mestieranti (anziani diseredati, giovani inabili a lavori più redditizi) avevano tanto di tariffa e servivano una rispettabile clientela. Molti esercitavano questo lavoro con discrezione, quasi vergognandosi dell'umile prestazione; altri invece lo facevano ignorando gli sguardi e i commenti della gente.

Appartenevano a questo secondo gruppo i due coniugi anziani arrivati nella nostra città dal territorio di Napoli. Lei si trascinava dietro un soprannome volgare che noi per intenderci abbiamo cambiato in "Mammarosa"; lui era solo "il marito di Mammarosa". A modo loro si volevano un bene dell'anima, ma vivevano in perpetui discussioni, dovute alla presunzione dell'una e alla remissività dell'altro. In quanto al mestiere erano però due poveretti e lo esercitavano con scrupolo, come servizio che rendeva quel che rendeva. Conoscevano le ore di punta, ogni scorciatoia, le necessità ricorrenti di tutti i clienti, avevano persino un recapito per le commissioni urgenti. Alla fontanella si presentavano insieme senza mai prevaricare, per questo essendo conosciuti quali portatori spesso trovavano comprensione negli altri e attingevano senza indugio.

Un giorno per una ciabatta che si era sfilata, inciampò nello scalino e cadde pesantemente sul lastricato. Incurante della sua salute, lì per terra cercava di tenere a tutti i costi ritta la quartara per evitare la fuoruscita di altra acqua. Il marito era accorso con sollecitudine, ma si preoccupò subito di coprire con il grembiule strappato la coscia di sua moglie, che la minigonna lasciava intravedere.

Continua a pag. 4

I SANTI DELLA CARITA'

San Vincenzo de Paoli

Vincenzo nacque in Francia, a Pouy, in Guascogna nel 1581, da un'umile famiglia contadina. Ordinato sacerdote nel 1600, a Parigi conobbe San Francesco di Sales. Dopo un iniziale periodo di travagli nell'individuare la giusta via per sviluppare il suo ministero, nel 1617, mentre era parroco a Lione, fondò la prima delle Compagnie della Carità, Associazioni di signore impegnate nell'organizzazione dei servizi di assistenza per le famiglie povere. Nel 1625, riunendo un gruppo di sacerdoti col proposito di predicare la fede tra i poveri e nelle campagne, fondò la Congregazione della Missione, dedita anche alla formazione del clero.. Nel 1633, con la collaborazione di santa Luisa de Marillac, istituì le Figlie della Carità, suore inviate nel mondo a servizio dei bisognosi. Morì a Parigi il 27 settembre 1660 e fu canonizzato nel 1737. Con la sua azione seppe mutare il prevalente atteggiamento di emarginazione nei confronti dei miserabili, dei galeotti e degli orfani, andando a cercarli per soccorrerli, mediante il contributo di quanti, animati da spirito di evangelica carità, riconoscevano nel povero il volto di Cristo.

Continuazione da pag.3

Come sempre in simili casi la gente scoppiò in una risata fuori posto. Solo un bel giovanotto cercò di aiutare la poveretta sollevandola e facendola sedere allo scalino e chiedendole se si fosse fatta male. Solo allora la donna avvertì un forte dolore alla gamba destra e chiese di essere portata a casa.

Mammarosa fu trasportata su una sedia impagliata e giunta a casa fu affidata alle donne del vicinato che si preoccuparono di chiamare subito Marta Maria, che dopo aver tastato e ritastato la gamba ammaccata formulò la diagnosi senza indugio: strappo muscolare. Ella stessa preparò un intruglio a base di albume di uova di giornata e aceto e lo spalmò sulla parte dolente recitando una strana formula, fra la preghiera e la stregoneria. Fu proprio per le cure di Marta Maria che l'inferma restò a letto con la gamba tesa soltanto tre giorni.

Interventi artigianali di un tempo, ma certamente efficaci quanto un gesso!

Ho potuto personalmente constatare l'efficacia di un simile rimedio su un piede, ad opera questa volta di Sofia, che mi permise di non rinunciare ad una vacanza in Francia dopo essere inciampata, in spiaggia, accidentalmente alla base di un ombrellone.

TACCUINO PARROCCHIALE

Lunedì 2 e 9 Marzo: Ore 20: Catechesi Adulti, aperta a tutti.

Mercoledì 4 e 11 Marzo: Ore 19: Catechesi Sacramentale per Genitori Ragazzi di 3^a e 4^a Elementare.

Giovedì 5 e 12 Marzo: Ore 17,45: Rosario Riflessione di S. Rita, S. Messa; ore 19: Gruppo Biblico e ore 20: Gruppo Madonna della Pace

Venerdì 6 Marzo: Dopo la celebrazione Eucaristica delle ore 18,30, Via Crucis in Chiesa animata dai Genitori dei Ragazzi di Catechesi.

Sabato 7 Marzo: Concelebrazione con i Sacerdoti che hanno collaborato nella pastorale della Parrocchia durante il Centenario.

Domenica 8 Marzo: Alla celebrazione delle ore 11,15 sono invitati quanti hanno ricevuto il Battesimo in S. Domenico dalla fondazione della parrocchia agli anni 30. Pregheremo anche per coloro che non ci sono più.

CENTRO CULTURALE AUDITORIUM

TEATRO IN PALCOSCENICO

Domenica 8 Marzo: nell'auditorium ore 19 "DONNA IN FABULA": Figure femminili dell'immaginario favolistica popolare, Letture performative degli autori Lino Angioli Lino Turi e Vito Matera

Domenica 15 Marzo: ore 19 nell'auditorium Il Collettivo teatrale Freedom presenta: "TANGO" una porzione di vergogna storica di Francesca Zanni con Daniela Germinario e Gianluca de Trizio. Canto: Daniela Bianco, coreografia diretta da Flavia Annese, coordinazione tecnica artistica di Michele Gentile, Regia di Tonino Ragno.

Domenica 22 Marzo: Ore 19 nell'auditorium Il Torchietto presenta il Siparietto "Le Favole in vernacolo molfettese" con Felice Altomare e Cosimo Boccassini

Nelle serate del 7 e 8 Marzo e 14 e 15 Marzo: presso il Teatro Don Bosco di San Giuseppe la Compagnia Teatrale San Domenico presenta "O coere nen ze chemmenne"; i biglietti per l'ingresso possono essere ritirati in parrocchia.



Edito da: PARROCCHIA SAN DOMENICO MOLFETTA
Tel/Fax 080.3355000
www.parrocchiasandomenico.it
E-mail: info@parrocchiasandomenico.it



Redazione

Don Franco Sancilio - Antonio Capurso - Angela Camporeale - Luigi Albanese - Sergio Mezzina